

## TAVOLA ROTONDA

### L'ECONOMIA DEI SERVIZI: PROSPETTIVE E CRITICITÀ

#### Relazione cliente e fornitore tra il pubblico e il privato

**PULIRE 2009-VERONAFIERE**

*11 giugno 2009*

#### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

*Buongiorno. Farò una piccola premessa. È la prima volta che mi occupo del vostro universo e devo dire che mi è piaciuto. E non è perché ho il compito di moderare questa tavola rotonda. Ho scoperto una realtà importante, manifatturiera oltre che imprenditoriale. Ho avuto modo, ieri, di visitare, qui in fiera, alcuni stand; ho parlato con alcuni imprenditori; ho constatato che la maggior parte delle imprese sono di piccole e medie dimensioni, che alcune sono arrivate alla seconda generazione, altre alla terza, che questo settore industriale è vivace e, soprattutto, fa tanta innovazione.*

*Tuttavia, a guardare i dati che AfidampFAB mi ha anticipato per quest'anno, il 2009, dal punto di vista della produzione di attrezzature, macchine e detergenti chimici, non sembra purtroppo una buona annata. Voi lo sapete meglio di me. Purtroppo, i dati prevedono una diminuzione del fatturato fra il 15/20% e alcuni imprenditori parlano del 25/30%. Molti di voi attendono con ansia la seconda metà dell'anno, sperando di vedere qualche segnale di ripresa. Forse la fiera sarà il trampolino di lancio verso questa ripresa. Comunque, il fatto di vedere tante persone, tanti espositori, soprattutto tanti visitatori, direi che è un segno da considerare positivamente.*

*A questo punto, visto anche il ritardo che abbiamo accumulato, vi leggo rapidamente l'agenda di questo incontro. Tra poco darò la parola a Michele Redi, presidente di AfidampFAB, che presenterà l'Associazione e la fiera Pulire; poi parleranno il senatore Marco Stradiotto, Segretario alla Presidenza del Senato e membro della Commissione Finanza; Carmelo Romeo, Presidente dell'Organismo paritetico Nazionale Bilaterale dei Servizi Integrati; Matteo Marino, Presidente AFED, che illustrerà la filiera e il Comitato Permanente Settore delle Pulizie Professionali; Anna Fiorenza, Direttore di Intercent-ER, Agenzia per l'acquisto di beni e servizi dell'Emilia Romagna; Franco Tumino, Presidente del Tavolo Interassociativo Imprese di Servizi.*

*Alla fine di questa mattinata, poi, ci sarà una sessione di domande e risposte tra il pubblico e gli oratori.*

*A questo punto darei la parola immediatamente a Michele Redi, presidente di AfidampFAB. Prego.*

#### **Michele REDI – Presidente AfidampFAB**

*Buongiorno a tutti e benvenuti a Pulire, il tradizionale appuntamento che ogni due anni ci vede riuniti a fare il punto della situazione, in termini di mercato, di innovazione, di prospettive.*

*Una edizione particolare, quella di quest'anno, per i fabbricanti italiani, di cui mi onoro di essere il presidente, in quanto chiude un semestre molto difficile per il mercato – non solo del nostro*

settore, naturalmente, ma che il nostro settore avverte con maggiore sensibilità perché non “abituato” a crisi di questa portata – che, allo stato attuale, non ci dà indicazioni di ripresa.

Ci auguriamo che proprio Pulire possa rappresentare il primo passo verso un’inversione di tendenza. I dati di affluenza dei primi due giorni sembrano confermare quest’inversione di tendenza e ci permettono di aprirci a una speranza positiva in questo senso.

Pulire non è solo la vetrina merceologica del nostro settore, ma è, fin dalla sua prima edizione, il luogo del confronto, del dibattito, dell’analisi –a tutti i livelli– delle tematiche più attuali –tecniche, economiche, sociali– che investono l’universo mondo della pulizia professionale. Un mondo articolato e complesso, che non esaurisce in sé la sua ragione di essere, ma che interessa ciascuno di noi come cittadino, per quanto concerne la qualità della vita, la tutela della salute, la salvaguardia dell’ambiente, e, non da ultimo, il benessere sociale che deriva dalla certezza del lavoro.

Workshop, convegni, tavole rotonde hanno sempre costituito il valore aggiunto di Pulire e AfidampFAB, l’associazione dei fabbricanti italiani, ha sempre ospitato con grande attenzione questi momenti di incontro, da cui sono sempre scaturite proposte costruttive e collaborazioni produttive.

Abbiamo pertanto appoggiato con particolare convinzione la proposta di questa tavola rotonda, il cui tema è emblematico in quanto fotografa la realtà di tutta la filiera, che riconosce in AFED, di cui AfidampFAB è tra i fondatori (insieme con AfidampCOM), un punto di aggregazione e di riferimento.

Si parlerà di economia dei servizi, di prospettive e criticità che interessano le imprese dei servizi, che sono le nostre prime clienti e che, operando in prima linea, a stretto contatto con la committenza, pubblica e privata, quindi pubbliche amministrazioni, enti locali, ma anche industrie, sono al centro di ogni turbolenza, perché è notorio che, al primo soffio di crisi, sono i servizi a essere tagliati. E quelli di pulizia in primo luogo, perché, nonostante tutti i nostri sforzi di divulgazione, la pulizia non è ancora vissuta come un valore assoluto, ma troppo spesso come un male necessario. “Necessario” se tutto va bene. Solo “male”, e quindi riducibile, se il vento cambia. E dal secondo semestre dello scorso anno a oggi, non solo il vento è cambiato, ma si è trasformato in un ciclone devastante, che ha colpito e travolto le economie di tutti i paesi del mondo, inclusa l’Italia, naturalmente.

Per cui anche noi produttori italiani, che siamo in primo luogo forti esportatori (oltre il 60% della produzione italiana, con punte dell’80% in alcuni segmenti, come attrezzature e certe categorie di macchine va all’estero), abbiamo visto calare vertiginosamente la domanda, sia interna che esterna, e stiamo cercando di contenere il più possibile i danni.

Ma, forse per la prima volta da quando il nostro settore è nato, negli anni 70, abbiamo il timore di non riuscire, da soli, a superare questo momento.

Il nostro settore è sempre cresciuto, anno dopo anno, affermando nel mondo la qualità della produzione italiana, testimoniando il valore del modo tutto italiano di fare impresa. La nostra Associazione, anomala nel panorama associativo industriale, non ha natura sindacale e raggruppa aziende di diversa natura merceologica, macchine, attrezzature, detersivi (e da qualche tempo accessoristica varia), unite dall’unico comune denominatore del cleaning; ed è formata per lo più, tranne qualche eccezione costituita da gruppi industriali di caratura mondiale, da piccole e medie imprese, a conduzione familiare, come la mia.

Aziende che oggi, pur essendo sane, sono in particolare difficoltà, in quanto vedono improvvisamente chiudersi le linee di credito e non sono in grado di autofinanziarsi a lungo termine.

E, non essendo inserite in circuiti industriali di maggiore visibilità (il nostro è un settore di nicchia), trovano difficoltà ad accedere alle agevolazioni istituzionali.

Per la prima volta nella nostra storia, abbiamo fatto ricorso alla Cassa Integrazione e si paventa anche il rischio di licenziamenti.

Abbiamo sperato fino all'ultimo nella presenza del Ministro Sacconi a questa Tavola Rotonda e a Pulire. Gli avremmo illustrato la realtà di un settore produttivo che ha sempre fatto da sé, ma che ora ha bisogno di essere almeno considerato. Diamo lavoro a circa 30.000 persone, tra dipendenti diretti e indotto, e fatturiamo oltre un miliardo e trecento milioni di Euro. Non sono le grandi cifre del settore automobilistico, indubbiamente, ma sono pur sempre numeri interessanti, realtà produttive che hanno contribuito, e contribuiscono, ad arricchire il Paese.

Il Ministro non è potuto intervenire, impegni più pressanti lo hanno trattenuto altrove. Il momento è particolare anche per la politica. Noi ci auguriamo che, comunque, conceda la sua attenzione alle istanze e alle proposte che scaturiranno da questo consesso. E nello stesso tempo ringraziamo il senatore Marco Stradiotto, che per la seconda volta ci onora della sua presenza, dopo essere venuto due anni fa a inaugurare la fiera. Vi ringrazio tutti e vi auguro buon lavoro.

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Grazie a Michele Redi. Come il presidente di AfidampFAB ha anticipato, nel mondo della produzione lavorano trentamila persone, a cui si devono aggiungere quelle dell'indotto. Invece, nel mondo dei servizi, le imprese sono circa ventitremila, e generano un fatturato intorno ai 7,2 miliardi di Euro. Si tratta di un business veramente impressionante, di cui però si riesce a parlare poco, a causa anche della frammentazione del settore. Ma è ancora più impressionante il numero degli addetti che ruotano intorno alla pulizia. Sono circa 450.000 persone, pari, tanto per dare un'idea, a una città di medie dimensioni, che lavora nella pulizia, per igienizzare ambienti, collettività, ospedali, aziende, Pubbliche Amministrazioni.

A proposito di Pubbliche Amministrazioni, darei la parola ad Anna Fiorenza, che dirige Intercent-ER, Agenzia per l'acquisto di beni e servizi della Regione Emilia Romagna, pregandola, prima di tutto, di spiegarne le funzioni.

### **Anna FIORENZA – Direttore Intercent-ER**

Provo brevemente a raccontare che cos'è Intercent-ER e qual è l'esperienza che abbiamo maturato nel corso di questi anni. Intercent-ER è un'agenzia creata dalla Regione Emilia Romagna nel gennaio del 2005, con l'obiettivo di acquistare beni e servizi fungibili e standardizzabili per tutte le Amministrazioni del territorio della regione dell'Emilia Romagna.

Quindi parliamo della Regione stessa, delle aziende sanitarie, di comuni, province, università. Qualsiasi Amministrazione che opera sul nostro territorio può aderire alla attività di Intercent-ER e acquistare i suoi beni e servizi, utilizzandone le convenzioni.

L'agenzia in questi anni ha ampliato in maniera molto significativa la sua attività. In questo momento abbiamo oltre seicento Amministrazioni che comprano tramite Intercent-ER, e le aziende che si sono interfacciate con l'attività di Intercent-ER sono oltre centocinquanta, di piccole, medie e grandi dimensioni.

Questa scelta nasce dalla decisione di investire in maniera innovativa nel settore delle procedure per l'acquisto di beni e servizi. Difatti, Intercent-ER opera attraverso una piattaforma telematica, che permette di stipulare contratti direttamente, senza la necessità di procedure particolarmente lunghe e senza passaggio di carta tra un'Amministrazione e un'altra.

Inoltre, è stata fatta la scelta di non considerare solo ed esclusivamente il prezzo per la tipologia di beni e servizi che si andavano ad acquistare per le Pubbliche Amministrazioni, bensì di cercare di elevare il livello complessivo della qualità dei beni e dei servizi che si mettevano a disposizione, perché la nostra attività permette di ottimizzare il processo amministrativo, evitando di ripeterlo inutilmente in seicento Amministrazioni.

Per spiegarmi meglio: nel settore delle pulizie, Intercent-ER interroga i suoi clienti, perché per noi le Amministrazioni sono dei clienti, cerca di capire bene qual è la tipologia del bene o del servizio di cui necessitano, fa un'unica procedura di gara, e le Amministrazioni acquistano dal fornitore che è stato individuato attraverso questa procedura di gara.

Questo permette di realizzare dei risparmi, sia in termini economici che in termini di tempo, che incidono solo ed esclusivamente sulle procedure amministrative, mentre sulla qualità del servizio che si va ad acquistare, si può fare la scelta di acquistare sempre all'offerta economicamente più vantaggiosa, dando punteggi significativi alla qualità del servizio che viene messo a disposizione. Anche nel settore delle pulizie, abbiamo comprato sempre secondo l'offerta economicamente più vantaggiosa - siamo arrivati ad attribuire settanta punti alla qualità del servizio che ci è stato proposto - e questo ci ha permesso, almeno per quel che riguarda la prima convenzione, di dare risposte alle esigenze di oltre centonovanta Amministrazioni. Hanno comperato da noi: Università, Comuni, Province, Aziende e Servizi alla persona, la stessa Regione Emilia Romagna. E tutti con un livello di soddisfazione che possiamo definire tranquillamente buono; nonostante i controlli e le verifiche che sono stati effettuati costantemente, non ci sono state particolari contestazioni.

Questa prima procedura di gara è stata vinta da un raggruppamento temporaneo di impresa composto da due consorziati, il CNS e il CICLA, che hanno lavorato su tutto il territorio della Regione Emilia Romagna.

Voglio sottolineare che, quando è stata impostata questo tipo di attività, c'è stata anche la preoccupazione di salvaguardare le piccole imprese di carattere artigianale, quindi abbiamo stabilito un tetto minimo, un importo minimo, per poter aderire alla convenzione. Questo significa che il Comune, che nell'arco di un anno non tratta neanche un contratto da cinquantamila Euro, non c'è bisogno che utilizzi una convenzione Intercent-ER, può benissimo continuare a utilizzare il fornitore tradizionale

Questa convenzione oramai è andata completamente a termine e siamo in fase di predisposizione del secondo bando di gara che uscirà entro la fine dell'estate.

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Chiaro, ma com'è il quadro nelle altre regioni d'Italia?

### **Anna FIORENZA – Direttore Intercent-ER**

Nelle altre regioni d'Italia stanno lavorando per organizzarsi..

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Intercent-ER è un modello?

### **Anna FIORENZA – Direttore Intercent-ER**

È un modello che è stato disegnato nel corso degli anni dalle varie Finanziarie. A partire dal 1997, ogni anno nelle Finanziarie era previsto che le Pubbliche Amministrazioni dovessero, sul tema dell'acquisto di beni e servizi, introdurre processi fortemente innovativi. Il primo passo fu la costituzione di Consip, che ha avuto vicende alterne. Dopo di che, dal 1999 in poi, è stata introdotta anche l'opzione a favore delle Regioni, cioè è stato concesso alle Regioni di poter costituire centrali d'acquisto sul loro territorio. La Regione Emilia Romagna ha operato questa scelta nel 2004, con una propria legge. Con la Finanziaria del 2007, tutte le Regioni possono costituire centrali di committenza su propri territori. E oggi ce ne sono altre, per esempio in Lombardia (Lombardia Informatica), in Campania, nelle Marche. Ognuna di queste centrali d'acquisto si occupa di alcuni settori. Cioè, quella della Campania si occupa solo della Sanità, in Regione Emilia Romagna è stata fatta la scelta di potersi occupare di tutto. Ma anche la Regione

Lombardia ha operato la stessa scelta. La Regione Veneto si limita alla sanità. Insomma, le Regioni stanno decidendo autonomamente.

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

In termini economici, che risparmio ha la Pubblica Amministrazione, passando attraverso di voi e, soprattutto, come riuscite a fornire prestazioni idonee? Come riuscite a conciliare le richieste della Pubblica Amministrazione e l'offerta?

### **Anna FIORENZA – Direttore Intercent-ER**

Il risparmio immediato che ha la Pubblica Amministrazione è un risparmio di processo. Come ho spiegato prima, invece di fare seicento procedure di gara di evidenza pubblica, se ne fa una sola. Tenete presente che ogni procedura di gara costa in media 25.000 Euro, soltanto tra pubblicazione di bando, telefonate, commissioni di gara, persone che si muovono e quant'altro. Già questo è un risparmio reale che viene conseguito. Il secondo risparmio si realizza sul costo delle ore uomo, cioè eliminando l'utilizzo di personale, che le Amministrazioni pagano, dedicato solo ed esclusivamente a questa attività, che alla fine, per quel che riguarda la procedura, diventa solo ripetitiva. Per quel che riguarda, invece, i livelli di servizio, molto spesso il costo del servizio acquistato attraverso Intercent-ER è leggermente superiore rispetto a quanto pagava prima l'Amministrazione, perché il livello di qualità del servizio che noi organizziamo è leggermente superiore a quello che normalmente possono garantire le singole Amministrazioni, in maniera particolare quelle piccole. Cioè, noi prestiamo particolare attenzione alla qualità ambientale, al rispetto dei contratti, ai subappalti, che non devono eccedere il 30%, allo smaltimento differenziato dei rifiuti, ai livelli di prestazione, alle ore, alla periodicità. E poi ci sono i controlli, di conseguenza è successo che sulla singola ora uomo, sul singolo servizio, il costo del servizio di Intercent-ER sia leggermente più elevato di quanto pagavano prima le Amministrazioni.

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

A proposito di Pubbliche Amministrazioni, vorrei chiedere a Franco Tumino, proprio perché si sa che la Pubblica Amministrazione non è un buon pagatore, soprattutto non è rapida, di presentare l'iniziativa TAIIS e di spiegare brevemente come riescono le imprese di servizi a gestire il problema dei ritardi della Pubblica Amministrazione.

### **Franco TUMINO - Rappresentante TAIIS**

Il TAIIS, Tavolo Interassociativo Imprese Servizi, nasce per affrontare il problema dei ritardi di pagamento da parte delle Pubbliche Amministrazioni, anche se adesso il fenomeno comincia a manifestarsi pure da parte dei privati, e per superare la frammentazione della rappresentanza delle imprese di servizi. Attualmente sono quindici le associazioni di categoria delle Imprese di Servizi e aderiscono a Confindustria, Confcommercio, Confapi, Legacoop, Confcooperative e AGCI, le quali hanno ognuna delle tematiche legate alla loro specifica *mission*, ma hanno anche dei temi di interesse comune. Uno è, appunto, quello dei pagamenti, un altro è quello degli appalti, cioè come vengono realizzati gli appalti da parte delle Pubbliche Amministrazioni.

In totale parliamo di **diciottomila** imprese, **cinquanta miliardi** di valore della produzione e quasi **novacentomila** lavoratori, che sviluppano il **70% del PIL italiano**. Però pochi - anche tra i giornalisti economici, mi permetto di dirlo -, non spesso e non sempre, ricordano che il 70% del PIL italiano - ma ormai anche Europeo e in generale nei Paesi sviluppati - si realizza nei servizi. Quindi c'è un sottodimensionamento degli studi e dell'attenzione verso le tematiche specifiche delle imprese del comparto. Pertanto, spesso le politiche adottate vengono impostate sulle esigenze del comparto manifatturiero e poi si pensa di applicarle a tutti i comparti.

Il settore dei servizi ha la peculiarità – vengo alla sua risposta – che, pur essendo il pubblico un pessimo pagatore, che tende a peggiorare, i tagli che il Governo ha prodotto – direi per fortuna ma anche per sfortuna – non stanno portando (si tratta di percezioni, non ho dati, non abbiamo dati, e chiedo ai colleghi che sono in sala e agli altri interlocutori se abbiano percezioni diverse da quelle che abbiamo noi) a una diminuzione dei volumi. I volumi non stanno calando nel pubblico. Stanno calando, come ha denunciato il Presidente di AfidampFAB, nel settore industriale. È lì la caduta, ma la spesa pubblica complessivamente sembra essere anelastica. Del resto ci è già successo con i tagli di due governi fa. Però, siccome i tagli ci sono, stanno allungandosi ulteriormente i tempi di pagamento. Come fanno le imprese? Le imprese di servizi, questa è un'altra fondamentale differenza rispetto al manifatturiero, sono *labour intensive*. Mentre nell'industria il costo del lavoro incide tra il 15 e il 20%, nei servizi si va da un minimo del 50 fino a 80, 85, 90%, come nel caso dei servizi di pulizia. Quindi le imprese devono pagare, perché altrimenti i lavoratori e le loro famiglie non hanno da mangiare. E come fanno? Vanno in banca. Ergo, e spero di non essere contestato dalla sala, devo sottolineare che, a mio parere, c'è troppa retorica circa le piccole e medie imprese, perché nel settore dei servizi è facilissimo superare il parametro dei duecentocinquanta addetti, essendo *labour intensive*, quindi magari si sta dentro il parametro di piccole e medie imprese per il fatturato, ma si sfora per quanto riguarda il numero di addetti. Quindi temiamo molto il restringimento del credito che è già in atto e quello che può venire. Non sarà certo sfuggito che Standard & Poor's ha lanciato il *warning* sulla situazione delle banche italiane, dichiarando che siamo al raddoppio delle insolvenze. Marco Rubini qualche giorno fa ha scritto un dotto articolo su *Repubblica*, per dire che dopo la crisi di liquidità sta arrivando la crisi di insolvenza, non solo in Italia, chiaramente, ma anche in altri paesi. Quindi la situazione non può che aggravarsi.

**Oggi l'assenza del Governo ci impedisce di esporre direttamente a chi di dovere le nostre istanze**, però ci sono illustri parlamentari, che, mi auguro, riferiranno. Recentemente la Commissione V Bilancio della Camera ha approvato all'unanimità una risoluzione che troviamo un po' timida – se devo essere sincero – però almeno il tema è stato portato all'attenzione. Quindi, per finire molto brevemente e mi scuso per la lunghezza, stiamo – temiamo – al rischio di collasso.

Ossia, **il tema è entrato nell'attenzione generale**, ormai se ne parla quotidianamente sui giornali in televisione e in dibattiti come questo. **I provvedimenti, però, tardano**. Quel Nove Ter contenuto nel 185, secondo noi, non serve quasi a niente. È solo un primo provvedimento del pacchetto anticrisi. Tuttavia, le banche stanno restringendo il credito e le previsioni sono che la situazione possa peggiorare. Insomma, serve che questo tema abbia uno sbocco di tipo positivo, concreto, e non solo di denuncia.

## Enrico NETTI – Il Sole24Ore

Ho visto che il senatore Stradiotto ha allargato un po' le braccia. Mi ha dato quella sensazione. Vuole aggiungere qualche cosa in merito al problema dei ritardi di pagamento?

## Marco STRADIOTTO - Segretario alla presidenza del Senato e membro della Commissione Finanze e Tesoro

Il ritardo dei pagamenti è un tema che sto seguendo da tempo, perché lo considero fondamentale. Ma bisogna affrontarlo partendo dal Patto di Stabilità. Cioè, oggi - ma non solo oggi, ormai la questione data da anni e non c'entra questo o quel Governo - ci si è concentrati sui meccanismi del Patto di Stabilità, che hanno messo vincoli soprattutto alla periferia, agli Enti Territoriali, indipendentemente dalla loro efficienza, per cui capita che gli Enti Territoriali ritardino i pagamenti anche se, in realtà, potrebbero spendere quei soldi. Tuttavia, i limiti imposti dal Patto di Stabilità fanno sì che – visto che sono limiti imposti sia per competenza che per cassa – impediscano che vengano effettuati i pagamenti, per cui si verifica, spesso e volentieri, che verso agosto i vari tesorieri chiamino le aziende, per rimandare i pagamenti all'anno successivo. Il che, a mio avviso, è il modo peggiore per diminuire l'incidenza della spesa pubblica, perché è normale che l'impresa

che fornisce beni e servizi, nel momento in cui ha emesso la fattura e deve scontare quella fattura in banca e paga il 7/8%, quando fa la successiva offerta, l'aumenti di quel 7/8%. È il minimo. E questo succede anche se gli enti locali hanno avanzi di amministrazione. È stato stimato che nel totale delle amministrazioni locali – e parlo solo di Comuni – gli avanzi di amministrazione relativi all'anno scorso diano una somma pari a 3,5 miliardi di Euro.

Certamente ci sono anche i Comuni che non sono stati virtuosi, e questo aggrava il problema. Infatti, purtroppo, a livello nazionale, il Tesoro e i suoi tecnici hanno presenti le situazioni di città come Taranto e Catania (e decidono di conseguenza) e non tengono conto del fatto che ci sono tante belle realtà locali che, viceversa, funzionano bene.

Al proposito, voglio raccontarvi un piccolo aneddoto che mi riguarda. Ci tengo molto, perché io ho lavorato nel mondo dell'impresa, ho lavorato presso un'azienda che forniva beni e servizi, forniva soprattutto beni, e lavorava con la Pubblica Amministrazione. Ebbene, cosa mi è capitato? Mi ricordo che ero appena arrivato in questa azienda ed ero pagato a provvigione. Incontro il funzionario di un Comune, concludo la vendita, la concludo a listino pieno ed ero convinto di avere fatto un grande ordine. Ripeto che ero pagato a provvigione, in base all'utilità e in base all'incasso. Ma dovevo ancora capirlo che cosa significasse all'incasso, ero giovanissimo, avevo appena ventidue anni. Per me quella era stata una vendita molto positiva. Passati otto mesi, però, non mi era ancora arrivato il pagamento, e mi sono accorto che, di fatto, quello che avevo guadagnato in teoria, sulla base dell'utilità, l'avevo perso ampiamente perché non era pervenuto il pagamento da parte del Comune. Al che è capitato che la volta successiva non mi sono limitato a praticare il listino, ma ho praticato il listino... maggiorato, ovviamente.

Quando poi sono diventato sindaco, conoscendo come funzionava il mondo, sono andato dal responsabile della Ragioneria chiedendogli a quanti giorni potessimo pagare. Ho dato disposizioni che, potendo noi pagare a trenta giorni, comunicassimo ai nostri fornitori che avremmo pagato a trenta giorni. E sulla base di quella disposizione, che abbiamo rispettato, siamo andati a ricontrattare tutti i prezzi. E posso dire che alla fine siamo riusciti ad avere dei servizi allo stesso prezzo che normalmente paga il privato.

Questa è la realtà. Noi spesso ci chiediamo perché il pubblico spenda di più e il privato spenda meno. Quello che vi ho raccontato è un esempio del perché. Ma poi, come diceva chi mi ha preceduto, cosa capita? Capita l'effetto "domino", ossia, se la Pubblica Amministrazione è la prima a dare cattivo esempio nel pagamento, è normale che poi ci si adegui. E questo è un dramma, perché **i ritardi di pagamento** - si parla anche di trecentosessanta giorni – **sono stimati in circa settanta, ottanta miliardi di Euro, con le conseguenze che potete** immaginare, applicando a quei numeri il 7/8% che l'impresa, l'azienda, la cooperativa hanno dovuto scontare in banca per potere pagare i dipendenti, per potere pagare i beni e i servizi che sono serviti a realizzare quella determinata opera o quel determinato servizio. Se quei settanta, ottanta miliardi di Euro fossero pagati alle aziende a trenta/sessanta giorni, potremmo risparmiare in un anno – e quindi abbassare la spesa pubblica - cinque/sei miliardi di Euro.

È così che, secondo me, si fa un lavoro importante, perché è inutile che continuiamo a raccontarci la storia che bisogna ridurre la spesa pubblica se poi non compiamo atti concreti che sono semplici, che sono quelli per cui un cliente è un buon cliente nel momento in cui è buon pagatore. È vero che la Pubblica Amministrazione è sicura, però se poi paga a un anno o a due, è chiaro che il fornitore, nel frattempo, si deve tutelare. Questo è un problema da risolvere e che si può risolvere. E mi dispiace che non sia presente il ministro Sacconi, con cui tra l'altro abbiamo avuto modo di confrontarci in altre occasioni, a ruoli invertiti, nel senso che in quel caso ero io che rappresentavo il Governo. I temi erano sempre quelli e ci si raccontava la stessa storia.

Io credo che si dovrebbe approfittare di questo momento critico, in cui rispetto ai parametri di Maastricht c'è la possibilità essere un po' flessibili, per metterci al pari. È inutile che giochiamo con l'Europa, dicendo che siamo a posto, che alla fine siamo messi meglio di Germania e Francia, come spesso a volte ci raccontiamo, se poi non paghiamo i nostri fornitori. Io non so se in Spagna,

in Francia, in Germania succede questo, ma credo che sia bene approfittare della crisi per metterci in pari. A questo punto sfioriamo pure.

Tra l'altro, non sarebbe neppure un problema di indebitamento, ma di fabbisogno, che è una cosa completamente diversa. Nel momento in cui la Pubblica Amministrazione paga, non contrae un debito, in quanto lo ha già assunto nei confronti dei fornitori. Pertanto la somma che eroga è fabbisogno e non indebitamento. Credo che questa sarebbe la prima cosa da fare.

Io non sono venuto qui per fare polemiche, non credo sia il momento di fare polemiche, di nessun tipo, perché questo paese lo salviamo se lavoriamo insieme, però è ora e tempo che la smettiamo di raccontarci che andiamo meglio degli altri paesi. È ora e tempo di approfittare della situazione, del fatto che gli italiani - ed è in questo che andiamo meglio - sono più formichine degli altri. Ma questo non è né merito delle banche, né merito dei governi, bensì è merito degli Italiani. Una volta tanto abbiamo qualcosa di positivo. Cerchiamo di usare questa fase per tentare, per lo meno, di mettere a posto il ritardo dei pagamenti, che non è un problema da poco.

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Occupandomi spesso di ritardi di pagamento, ho sempre constatato che le Pubbliche Amministrazioni pagano, come media, con centottanta giorni di ritardo. E alcuni imprenditori mi dicono addirittura con settecentocinquanta.

### **Anna FIORENZA – Direttore Intercent-ER**

Per quel che riguarda la Regione Emilia Romagna, vorrei fare una differenza, una differenza che è fondamentale. Una cosa sono i Comuni e le Province, di cui parlava il senatore in questo momento, che, tutto sommato, riescono a essere virtuosi e non creano problemi; e una cosa è il mondo della sanità. Per il mondo della sanità è assolutamente vero, è un'altra storia. Anche da noi il mondo della sanità paga a duecento se non a duecentocinquanta giorni, ma ha toccato anche i trecentocinquanta giorni. E vi garantisco che le aziende sanitarie prendono i soldi direttamente dal bilancio della Regione, in quanto noi non abbiamo fatto cartolarizzazioni, non abbiamo fatto operazioni finanziarie. Nonostante questo, il mondo della sanità è un mondo che, per tutta una serie di condizionamenti, che partono dal fatto che ci sono dei pagamenti che non possono essere rinviati, alla fine lascia come ultimo soggetto da pagare il comparto dei beni e servizi. E lì, effettivamente, gli interventi devono essere di carattere nazionale. A livello territoriale non si riesce a risolvere il problema. Perché vedo che anche le regioni che hanno fatto le cartolarizzazioni adesso si trovano peggio di prima. Quindi il problema non può essere risolto con la buona volontà di questo governatore piuttosto che di quell'altro. Tumino, aiutami, è un problema di livello nazionale!

### **Franco TUMINO - Rappresentante TAIIS**

Ed europeo. Condivido. Noi come TAIIS abbiamo anche avuto un incontro, alcuni mesi fa, con Vasco Errani, nella sua veste di presidente della Conferenza delle Regioni, ed Errani ha preso l'impegno di tentare di intervenire nel meccanismo dei ritardi. Ma perché, voi dei giornali non accendete un focus su quello che sta avvenendo?. Cioè, in parte è colpa delle Regioni, però è tutto il meccanismo che deve essere considerato e cambiato: dei sessanta/settanta miliardi che si stimano un po' a spanne debba essere il totale del debito delle Pubbliche Amministrazioni, almeno la metà è della Sanità. Perché avviene? Perché gli stanziamenti sono costantemente sottodimensionati. Vengono versati alle Regioni in acconto, e non per intero, si scopre che gli obiettivi di riduzione della spesa alla fine dell'anno o agli inizi dell'anno successivo non sono stati raggiunti - e questo tutti gli anni -, quindi inizia una trattativa tra le Regioni e il Governo, per avere il conguaglio, e tra le Regioni fra di loro per come ripartirsi questo conguaglio, se si prende, quanto chiedere eccetera. Arriva poi una cifra a conguaglio che non copre tutto il fabbisogno e arriva con enorme ritardo perché queste trattative sono lunghissime. Le ultime a essere pagate, va detto

onestamente, sono le imprese che pertanto aspettano questi settecento giorni di media. Quindi non c'è dubbio che il problema sia principalmente nazionale.

Perché invito la stampa a tenere sotto controllo la situazione? Perché adesso è aperto il tavolo per rinegoziare il patto per la salute per il biennio prossimo 2010/2011. Errani ci ha assicurato che proverà a modificare queste regole. Penso che non si debba pensare che sia solo un problema di trattativa Governo Regioni: è un problema che riguarda tutta l'opinione pubblica, il mondo delle imprese, i sindacati dei lavoratori, perché alla fine se le imprese non incassano, spesso non riescono nemmeno a pagare i salari eccetera. Bisognerebbe rendere questa trattativa di dominio pubblico, pubblicare i verbali, perché ciascuno possa esprimere quello che pensa.

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Trasparenza all'americana....

### **Franco TUMINO - Rappresentante TAIIS**

Trasparenza all'americana, appunto, ossia, per favore si dica quando si convoca questo patto, chi ha detto che cosa, si pubblichino i verbali sul sito del Ministero del Bilancio, ci tengano informati e siano sollecitate opinioni sopra quello che si sta trattando, non dico sui LEA, sui livelli di assistenza, ma sulle quantità finanziarie, sui tempi con cui vengono trasferite alle Regioni eccetera eccetera.

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Parlando della filiera delle pulizie, vorrei chiedere a Matteo Marino, che è presidente di AFED, se può fare un po' il punto della situazione di questo universo.

### **Matteo MARINO - Presidente AFED-Rappresentante Comitato Permanente Settore Pulizie Professionali**

A me piacerebbe affrontare il problema, che mi sembra molto caldo, dei ritardi di pagamento da un altro punto di vista. Io, come Presidente di AFED, rappresento le aziende produttrici e distributrici dei prodotti che sono esposti in fiera. I distributori, e noi fabbricanti siamo gli interlocutori primari delle imprese di pulizia.

Quanto esposto in apertura dei lavori dal Presidente AfidampFAB, Michele Redi, evidenziando una indiscutibile contrazione del mercato, fotografa chiaramente quello che è attualmente un grave problema per noi. Ma uno dei principali problemi che abbiamo oggi, anche noi fabbricanti e distributori, è quello dei ritardati pagamenti da parte dei nostri clienti. Perché questa è, ovviamente, una catena. Una catena che ha il suo ultimo anello in noi, che, a nostra volta, dipendiamo da fornitori, ossia da aziende che lavorano in oligopoli mondiali e che non ci concedono dilazioni, non ci consentono di scaricare su di loro le difficoltà che ci derivano da quello che considerano solo un nostro problema.

Ecco perché le iniziative di AFED, da molti anni, sono sempre state indirizzate a produrre cultura, cioè a cercare di far capire che i soldi che vengono spesi nel nostro settore, che siano molti, che siano pochi, che siano malpagati o ben pagati, devono però essere spesi correttamente. Quindi il nostro sforzo è orientato ad avere congruità tra il prezzo pagato e i servizi offerti.

AFED è stata promotrice, ultimamente, di un nuovo tavolo di lavoro, il CPS (Comitato Permanente Settore pulizie professionali), un tavolo di lavoro permanente sui servizi di pulizia, che ha proprio questo orientamento, cioè quello di condividere tutti i lavori volti a dare dei riferimenti al mercato. Riferimenti che oggi non ci sono. Quindi, mi piacerebbe chiedere alla dottoressa Fiorenza, a quali parametri facciano riferimento le centrali di acquisto negli appalti, nella determinazione dei capitolati di gara, nella valutazione della congruità delle offerte. Perché non sempre è chiaro.

Noi abbiamo l'ambizione di poter dire che questi parametri ci sono. Ci sono e devono essere valorizzati. Noi, da parte nostra, li vogliamo valorizzare con questi tavoli di lavoro per farli condividere anche dalle imprese. Uno dei lavori più importanti che abbiamo realizzato insieme è sicuramente costituito dagli *Indici di Produttività*, che elencano tutte le operazioni di pulizia possibili, con tutte le frequenze ottimali e le velocità esecutive che si possono ottenere utilizzando le tecnologie più avanzate. Quindi sono uno strumento che permetterebbe di determinare oggettivamente se un appalto è congruo oppure se è stato aggiudicato a un valore sicuramente impossibile da mantenere. Questo progetto è appena nato, ma ha delle ambizioni forti.

Un altro progetto sul quale sta lavorando il Comitato Permanente del Settore Pulizie Professionali è un progetto di Normazione UNI, che, per la prima volta, vede i servizi di pulizia introdotti in una norma sulla manutenzione degli immobili. E questo è un altro punto fondamentale, perché finalmente le pulizie industriali non sono viste come un qualcosa avulso da quella che è la manutenibilità degli immobili, ma sono considerate, come è giusto che sia, elemento determinante, che può fare anche risparmiare dei soldi. Quindi, dal nostro punto di vista, lo sforzo che dobbiamo fare non è tanto quello di implementare la spesa, pubblica o privata, nel nostro settore, ma quanto quello di fare capire agli interlocutori quali siano le operazioni corrette da offrire, quali siano i costi reali di queste operazioni. Gli strumenti ci sono. Cerchiamo di dar loro valore e di dividerli.

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Dottorssa Fiorenza, vuole rispondere?

### **Anna FIORENZA – Direttore Intercent-ER**

Normalmente, nelle attività che abbiamo posto in essere fino a oggi, noi ci siamo sempre posti l'obiettivo di essere il punto di incontro tra la domanda e l'offerta. Quindi, una volta preparato un capitolato tecnico, una volta stabiliti quali devono essere i livelli di qualità del servizio, la prima cosa che si fa è necessariamente un incontro con il mercato. Perché noi potremmo scrivere il capitolato tecnico più bello di questo mondo, ma se poi in realtà il mercato non è pronto alle richieste che si fanno, corriamo il rischio di svolgere un'attività totalmente inutile. Di conseguenza, ben vengano tutte le iniziative, delle singole aziende o dei tavoli di concertazione, dove potersi confrontare sui parametri di livello della qualità dei servizi che vengono messi in essere. In genere noi, essendo una realtà regionale, abbiamo come punto di riferimento le Associazioni di Categoria del territorio, quindi incontriamo Confindustria, incontriamo la Lega, la Confcooperative, e questi sono i soggetti con cui condividiamo i livelli di servizio che mettiamo nei nostri capitolati tecnici. Se ci sono altri tavoli di concertazione, di livello nazionale, ben vengano, a noi servono, sono utili. Se è possibile interloquire la nostra disponibilità è totale.

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Qualcuno vuole intervenire su questo punto? La parola a Carmelo Romeo. Prego.

### **Carmelo ROMEO - Presidente Organismo Paritetico ONBSI (Organismo Nazionale Bilaterale Servizi Integrati)**

Questo è uno dei temi che abbiamo affrontato in maniera abbastanza approfondita in passato. Era uno degli aspetti che ci ha coinvolto parecchio durante l'ultimo rinnovo contrattuale. Questo perché per la definizione dei capitolati tecnici, si dovrebbero stabilire quelle regole che noi abbiamo introdotto nel contratto nazionale di lavoro. Per fare un buon capitolato tecnico, le procedure descritte dalla dottorssa Fiorenza vanno nella direzione da noi suggerita in più occasioni, da noi parti sociali come organismo bilaterale che abbiamo costituito e che adesso funziona.

Perché nel capitolato tecnico si determinano le condizioni per applicare quelle regole che sono state introdotte nell'ultimo rinnovo contrattuale e approvate con la finanziaria del 2007, ma disattese immediatamente dopo con le modifiche che sono state apportate. Una per tutte, la questione della trasparenza: nel momento in cui non c'è più la garanzia, nei subappalti, della responsabilità solidale - o per lo meno la responsabilità solidale viene annacquata - si va nella direzione opposta rispetto a quella necessità di regole che noi abbiamo introdotto. Cosa facciamo in questo periodo? Che cosa troviamo? Apprendo con piacere che c'è una centrale d'acquisto unica in Emilia Romagna, c'è una centrale d'acquisto unica in Calabria. Ma non basta, perché nonostante la nascita delle centrali uniche, che sono nate con lo scopo di dare trasparenza agli appalti, di eliminare il fenomeno della criminalità che cresce, c'è un abbassamento delle condizioni di qualità.

Qui dovrebbe diventare determinante il nostro intervento che dovrebbe avere la collaborazione del Governo, del Ministero del Lavoro, col quale abbiamo convenuto - col precedente Ministro del Lavoro che ci ha aiutato a sottoscrivere il contratto - di costituire un osservatorio che servisse a intervenire su questi temi. Perché non vengono redatti dei capitolati tecnici che tengano conto della qualità delle prestazioni? Forse perché l'Ente deve risparmiare? Io non credo che relativamente alla pulizia in un ospedale, in una scuola, si possa risparmiare sulla qualità della prestazione. Si può risparmiare sulle spese di organizzazione del sistema degli appalti. Se poi un ente locale risparmia sulla pulizia negli asili nido fa una pessima figura nei confronti di chi vota, nei confronti dei propri elettori, nei confronti della cittadinanza. Tuttavia, non c'è stato alcun passo avanti rispetto a questo.

Noi interveniamo autonomamente: siamo intervenuti in Campania, perché una ASL ha fatto un capitolato d'appalto e non ha stabilito le regole sulla base di quello che è il costo del lavoro fissato dal Ministero del Lavoro. Alle nostre contestazioni ha risposto: "ma nel passato andava così e adesso perché vi lamentate"? Siamo intervenuti di recente - e parlo di una Regione amministrata finora dalla sinistra .

La settimana scorsa, siamo intervenuti su Telecom che fa un appalto che stabilisce che il costo del lavoro è dieci Euro, rispetto ai quindici Euro che è il costo fissato dal Ministero del Lavoro.

Questo è il problema. E noi, come parti sociali, dobbiamo riuscire a coinvolgere anche la responsabilità politica - c'è un convitato di pietra oggi, che è il Governo, l'assenza del Ministro, che prima su queste questioni dava delle sentenze abbastanza significative, abbastanza puntuali, non va nella direzione giusta (ovviamente parlo del settore e non voglio allargare la polemica sulla politica generale, non è questa la questione che mi riguarda) -, perché credo che sulla questione su come si costruiscono i capitolati d'appalto, sul rispetto delle regole, e, quello che più conta, sui controlli che non ci sono, beh, è su questo che manca l'apporto politico e forse manca anche una nostra incisività nelle iniziative che portiamo avanti.

## **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

M'ha colpito il discorso Telecom, di dieci Euro contro quindici. C'è lavoro nero nel vostro mondo? So che la domanda è scomoda, però, a questo punto, va posta.

## **Carmelo ROMEO - Presidente Organismo Paritetico ONBSI**

No, non c'è lavoro nero. C'è un lavoro sottopagato, nel senso che, essendo il mondo del lavoro nelle imprese di pulizia rappresentato per lo più da lavoratori immigrati - prima erano meridionali adesso sono di altri paesi comunitari o extracomunitari - c'è un modo diverso per ridurre il costo del lavoro. Si fanno contratti con prestazioni settimanali molto basse, e poi, per il resto, si fa fare lavoro straordinario, con modalità che magari non sono perfettamente trasparenti.

C'è un altro sistema surrettizio, illegale ma sostanzialmente sopportato, nel senso che nessuno riesce ad arginarlo o a bloccarlo: nei cambi di appalto si trova il modo per licenziare tutti i lavoratori che erano nel vecchio appalto, vengono riassunti come assunzioni ex novo e c'è un risparmio

notevole per quanto riguarda il costo del lavoro, il costo indiretto del lavoro, perché, non applicando più il contratto, sostanzialmente c'è una riduzione del 40%, di quanto entra effettivamente come salario diretto nelle tasche dei lavoratori. È una truffa, sostanzialmente, è una truffa anche nei confronti dello Stato, però, non essendoci controlli, questo avviene.

Quindi, non ci può essere lavoro nero nel senso che negli appalti non si mettono lavoratori che non sono in qualche modo registrati. Negli appalti pubblici, ovviamente, perché c'è un problema di rapporto con il committente pubblico, quindi bisogna sapere chi entra, e questo è fuori discussione. Ci sono tante formule per ridurre il costo del lavoro in maniera surrettizia, anche ricorrendo a delle truffe, come dicevo prima.

Un altro metodo è quello di applicare un contratto collettivo che non sia quello sottoscritto dalle parti che oggi stanno al tavolo. Ci sono altri contratti, depositati presso il Ministero del Lavoro, sottoscritti da soggetti che non hanno alcuna rappresentanza, che abbassano dal 40 al 50% il costo del lavoro stabilito dal contratto collettivo che noi stipuliamo. Noi interveniamo nei confronti del Ministero del Lavoro, scriviamo per denunciare che quei contratti, non essendo sottoscritti dalle associazioni più rappresentative, non hanno valore, ma non riusciamo ad arginare il fenomeno dell'applicazione di questi contratti "pirati".

## **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Più o meno quanti controlli vengono fatti in un anno?

## **Carmelo ROMEO - Presidente Organismo Paritetico ONBSI**

Non lo so. Posso però fare un'affermazione che credo non possa essere disattesa. Nelle imprese che rispettano le regole, ne vengono fatti ripetutamente. Nella stragrande maggioranza delle imprese che non rispettano le regole, nemmeno uno all'anno.

## **Franco TUMINO - Rappresentante TAIIS**

Se un'impresa in regola denuncia un concorrente, normalmente l'ispettore viene da lei. A proposito di quello che diceva Carmelo Romeo, in Italia, nel settore delle pulizie, ma anche in tanti altri settori, a nostro parere, abbiamo un problema, che bisognerebbe affrontare, cioè il dualismo del mercato. Nel pubblico, in qualche modo, si combatte con qualche successo per la regolarità, perché ci sono normative di origine comunitaria, tabelle ministeriali con minimi inderogabili, eccetera eccetera. Nel privato, niente. Quindi, non c'è solo Telecom a non rispettare le regole. Per esempio, in un altro settore, che è quello della vigilanza privata, recentemente Banca Intesa ha affidato l'appalto, per tutte le proprie sedi, a prezzi nettamente al di sotto del costo del lavoro stabilito dal Contratto Nazionale di Lavoro del settore. E questo è un fenomeno gravissimo, in Italia, crescente, che si può contrastare solo se ci effettuano le ispezioni.

Il Sole24Ore ospitò tempo fa un articolo durissimo di Boeri, che analizzava la programmazione del 2009 – non faccio politica, cito un docente che scrive sul Sole24Ore – del Ministero del Lavoro, in tema di ispezioni, dichiarando esplicitamente che dall'esame emergeva la volontà di riduzione. e Vorrei dire un'ultima cosa: la Regione Puglia si appresta a praticare, in modo dichiarato, la truffa che descriveva Carmelo Romeo. Sta internalizzando i servizi appaltati all'esterno, tra cui quelli delle pulizie nelle ASL, dichiarando che risparmierà, perché assumerà come nuovi assunti i lavoratori delle imprese esternalizzate e, siccome sono nuovi assunti, risparmierà la contribuzione obbligatoria. Anzi, ha dichiarato che per una parte farà della somministrazione di mano d'opera, che noi pensiamo assolutamente illegale, perché, attraverso questa società controllata al 100% che si chiama Sanità Service somministrerà, a nostro avviso abusivamente, in violazione delle norme, lavoratori per prestazioni singole, risparmiando l'IVA rispetto all'appalto. Cose dichiarate ai giornali, già di dominio pubblico, su cui nessuno interviene. Avviene in Puglia, c'era un articolo sul Corriere Economia qualche giorno fa.

## **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Se qualcuno del pubblico vuole intervenire, può alzare la mano, si presenta e la hostess gli porta il microfono così sentono tutti.

### **INTERVENTI DEL PUBBLICO**

- 1) Buongiorno a tutti, sono **Gioeni**, Confcooperative/Federlavoro e Servizi. Vorrei rivolgere una domanda/provocazione alla dottoressa Fiorenza. Il dottor Marino accennava all'esistenza di alcuni strumenti per arrivare a definire un capitolato lecito, congruo e quant'altro. Purtroppo, però, esistono ormai da anni vari resari, indici di produttività, realizzati dalle più grosse imprese del Paese, non da imprese semiconosciute, che vengono presi in considerazione rarissimamente, solo dal TAR, nel momento in cui viene chiamato a esprimere un giudizio. Secondo me, però, questo dovrebbe essere un *modus operandi* diffuso, o meglio, il *modus operandi* di Intercenter-ER, come organizzazione che io chiamo i Consip regionali – mi scusi se faccio questo accostamento e potrei anche offenderla – (FIORENZA: esatto) è una provocazione – quello di adottare questi strumenti per inquadrare il capitolato dal punto di vista qualitativo, del prezzo e quant'altro.

Quindi, il mio è chiaramente un invito a usufruire di questi strumenti che esistono e che purtroppo le Pubbliche Amministrazioni non usano mai, se non nel momento in cui qualcuno va a chiedere spiegazioni o presenta qualche ricorso. E questo purtroppo è il costume italiano: quando c'è qualcuno che ricorre, si va a cercare qualcosa su cui provare che il prezzo era congruo.

Io mi ricordo, ma si ricorderanno anche Tumino e Romeo, l'appalto del Ministero della Difesa: noi siamo andati alla Direzione Generale del Ministero, che ci ha detto "questi sono i soldi, sappiamo che bastano, sì e no, per la metà delle pulizie". Quindi, giriamo sempre intorno a unico punto, che è: il capitolato e la sua congruità. La Pubblica Amministrazione può generare delle offerte più o meno congrue? Nel momento in cui il Ministero della Difesa ha sessanta milioni di Euro da mettere sul piatto, piuttosto di centoventi, chi vincerà quell'appalto è costretto in qualche modo ad arrangiarsi, a volte, come dice Romeo, licenziando o chiedendo la mobilità, altre volte con altri sistemi.

Purtroppo l'impresa deve comportarsi conseguentemente a quello che le viene proposto, soprattutto nei confronti dell'Amministrazione Pubblica.

Nel privato, invece, non esiste assolutamente alcun tipo di regolamentazione. E questo è uno scandalo, perché tantissime imprese, soprattutto di alcune aree geografiche, lavorano con il privato, che, quando gli si fa presente che si deve rispettare il costo delle tabelle ministeriali, risponde che di tabelle ministeriali sulle pulizie ce ne sono almeno tre o quattro - quelle degli artigiani, quelle dei multi servizi eccetera - che si discostano tra loro di qualche Euro. Quindi, la difficoltà del mercato è dovuta anche a questa difformità di condizioni, stabilite dall'Ente Ministeriale. Gli strumenti esistono, bisognerebbe che si utilizzassero. Adesso c'è lei, come Intercent-ER, e sarebbe più facile per lei usufruirne. Noi vorremmo che anche qualcun altro – per esempio Consip – li utilizzasse.

## **Anna FIORENZA – Direttore Intercent-ER**

Sicuramente, il tema principale è quello del controllo di come si determina l'offerta che viene fatta e se l'offerta che viene fatta dal fornitore è un'offerta congrua rispetto al livello dei servizi che sono stati richiesti.

C'è da dire che di recente, con l'entrata in vigore del nuovo Codice degli Appalti, almeno per quello che riguarda le Pubbliche Amministrazioni, il sistema della verifica dell'anomalia dell'offerta è diventato un sistema rigidissimo, perché, in base a un algoritmo, basta che ci siano tre fornitori, si

può determinare molto semplicemente l'anomalia dell'offerta e di conseguenza effettuare la verifica di come è stata formulata l'offerta.

Altro controllo, giustamente l'ha ricordato lei, è quello che fanno i fornitori, che normalmente per appalti di una certa importanza ricorrono al TAR, quando siano convinti che la valutazione da parte della stazione appaltante non sia stata una valutazione corretta e rigorosa.

Per fortuna noi, per quanto riguarda gli appalti delle pulizie, non abbiamo avuto ricorsi, quindi vuol dire che forse abbiamo adottato la giusta procedura, perché io sostengo che molta è la bravura ma ogni tanto vale anche un po' di fortuna.

Sul capitolato tecnico dell'appalto delle pulizie, noi abbiamo fatto un ragionamento di questo tipo: che tutto sommato, alla fine, il prezzo che viene messo a base di gara, è per gran parte vincolato, perché le tariffe del lavoro sono quelle, e non si possono avere degli sconti sulle tariffe del lavoro, perché gli strumenti che vengono utilizzati, i prodotti, le macchine (noi vogliamo che siano prodotti certificati, in alcune situazioni anche prodotti ecologici e quant'altro) hanno prezzi che conosciamo, per cui, alla fine, il settore dove si può incidere per ottenere uno sconto è l'organizzazione del lavoro.

E siccome abbiamo verificato che in un appalto importante non ci può essere un'organizzazione del lavoro che costa più del 20%, noi abbiamo chiesto lo sconto su questo 20%. Abbiamo stabilito che l'organizzazione del lavoro non può costare più del 20% ed è lì che ci si deve praticare lo sconto. Non si può fare lo sconto sulle ore uomo, non si può fare lo sconto sul disinfettante che si deve utilizzare, sul topicida, sulla macchina per lavare i pavimenti. Però si può fare lo sconto sull'organizzazione del lavoro, l'organizzazione del servizio, che non può costare più del 20%. Questo noi l'abbiamo scritto nel capitolato tecnico e tutto sommato, visto che abbiamo venduto cinquantanove milioni di Euro di servizi a Università, Comuni, Province, Asili Nido, e che i contenziosi che abbiamo avuto sul territorio sono modestissimi – ma questo non perché lo dico io, ma perché normalmente abbiamo contatto con le Amministrazioni, contatti con i fornitori, facciamo delle verifiche per andare a testare i livelli di soddisfazione – questo sistema ha dato dei buoni risultati.

## **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Sul tema dei controlli, forse il senatore vuole aggiungere qualcosa?

## **Marco STRADIOTTO - Segretario alla presidenza del Senato e membro della Commissione Finanze e Tesoro**

Si sta assistendo di fatto a un allentamento di tutto un meccanismo di controlli che era stato messo in atto, con l'idea – almeno questo è quello che è stato trasmesso – che, essendo il Paese in difficoltà, essendo l'economia in difficoltà, sia utile allentare un po' la briglia, sperando che il cavallo corra di più. Io non so se questo sia il modo migliore perché la parte migliore della nostra economia continui a trainare il Paese. Io credo proprio di no, nel senso che io ho avuto modo di toccare con mano, nel periodo in cui sono stato al Governo come sottosegretario allo Sviluppo Economico – ed è stato in quella occasione che ho avuto modo di conoscere Gioeni -, la questione relativa a tutto il mondo della cooperazione spuria, senza controlli.

Nel nostro Paese capitava (forse capita ancora perché non so se stia continuando il lavoro che si era iniziato) che metà delle cooperative non associate – stiamo parlando di trentottomila cooperative – non venissero controllate. Nonostante queste versassero dei soldi – perché sono obbligate a versare al Ministero dell'Economia una quota relativa appunto al costo dei controlli –, poi quei soldi rimanevano nel Ministero dell'Economia, non venivano inviati al Ministero dello Sviluppo Economico, che quindi non poteva fare i controlli.

Ebbene, siamo riusciti a fare ripartire il meccanismo, stiamo parlando, su un totale di settantacinquemila imprese, di trentacinque/trentaseimila imprese che di fatto venivano controllate

al 10%, mentre le associate sono controllate al 95%. Siamo riusciti a fare ripartire questa pratica, abbiamo effettuato controlli su diciassettemila imprese, anche se poi i controlli non riuscivano ad andare a toccare realmente quello che era il costo del lavoro, che era il vero problema. Però, bene o male, siamo riusciti a fare ripartire il meccanismo e qualcosa è emerso da questo tipo di lavoro. Noi non possiamo immaginare che le cose si sistemino da sole. Dobbiamo, effettivamente, fare in modo che chi nel nostro Paese da sempre agisce correttamente, paga nel modo giusto i propri lavoratori, sia tutelato. In quel caso io ho scoperto – non conoscevo il settore – che nel mondo del facchinaggio esiste il lavoro nero, lo sfruttamento delle persone. È una cosa incredibile! Utilizzando, tra l'altro, proprio questo meccanismo di cooperazione che è tutt'altro che cooperazione. Poi, alla fine, quando si scoprono queste cose, sui titoli dei giornali si parla di cooperazione, quindi si fa male anche alla cooperazione buona, che esiste fortunatamente nel nostro Paese. Questa questione deve essere affrontata. Avrei avuto piacere, se fosse stato presente il Ministro Sacconi, perché, fino a un anno e mezzo fa, i due Ministeri, dello Sviluppo Economico e del Lavoro, avevano intrapreso insieme un lavoro che aveva iniziato a dare qualche frutto, perché voi capite che per fare ripartire la macchina pachidermica dello stato italiano ci vuole del tempo. Purtroppo, l'impressione è che rispetto a quella tendenza si sia rallentato, anzi si cerchi di lasciare che il mercato si arrangi. Il problema è che il mercato si arrangia, ma come sempre c'è il furbacchione che ne approfitta, nel privato in modo particolare. L'esempio dei dieci Euro all'ora proposti da Telecom è significativo, perché su quei dieci Euro ci sono i costi, eccetera, e alla fine alla persona cosa viene corrisposto? È chiaro che c'è qualcosa che non funziona. E stiamo parlando di grandi aziende. Immaginiamo cosa succede nel sottobosco.

E quello della responsabilità solidale è un altro tema importante, su cui noi avevamo puntato l'attenzione e che purtroppo, invece, nel corso di questi mesi, è stato trascurato per la filosofia di lasciare correre il cavallo, ma ho l'impressione che il cavallo non corra, o che a correre sia l'asino. Non so se mi spiego. Corre la parte peggiore di questo mondo. In questo senso io credo che sarebbe assolutamente necessario ripartire da quei ragionamenti e farlo concretamente. La tolleranza zero iniziamo a metterla dappertutto. La tolleranza dà l'idea del più e del meno. Cioè la tolleranza è rispetto alla norma. Benissimo. Siccome va di moda la tolleranza zero, iniziamo a praticarla dappertutto. Perché l'idea di fare sempre norme nuove, e poi lasciarle là, perché qualcuno le segue e le rispetta, altri fanno finta che non ci siano, voi capite che non può funzionare.

Torno a un ragionamento a cui tengo particolarmente e spero che soprattutto il mondo dell'informazione insista ancora più pesantemente su questa vicenda. Mi ripeto, ma per esempio, sul patto di stabilità, ormai da anni faccio battaglia e ho presentato una proposta di legge che si pone come obiettivo quello di dare autonomia a quelli che si assumono più responsabilità, perché più autonomia corrisponde all'equazione più responsabilità e nel momento in cui uno trasgredisce è chiaro che deve essere penalizzato.

Questo Paese è molto strano. L'Italia è molto lunga. Alcuni miei colleghi mi dicono "ma sì, il patto di stabilità, ma che cosa vuoi che sia, non sarà mica proprio vincolante. Il revisore dei conti ti dà il parere? Ma sì, ma cosa vuoi... Ma state scherzando? Sì, ma..."

Voi capite che se noi legislatori continuiamo a produrre norme che poi alla fine sappiamo che per una buona parte non vengono rispettate, oppure in alcune aree vengono rispettate alla lettera, com'è giusto che sia, in altre ci prendiamo in giro, voi capite che questo Paese non può tenere il passo. Oppure ci può essere una parte che tira di più e una parte che si fa trainare. Ecco, rispetto a questo, cerchiamo insieme di fare arrivare il messaggio ai tecnici competenti.

Io contesto in modo particolare i tecnici del Ministero del Tesoro, perché vedete in questo Paese, che sicuramente è in grosse difficoltà, ma che ha anche degli aspetti molto positivi, continuiamo a concentrarci e chiedere sacrifici a una parte della Pubblica Amministrazione che forse è la migliore, e non riusciamo viceversa a chiedere sacrifici, a chiedere più efficienza ed efficacia a quella parte del Paese o dello Stato che funziona peggio.

Io mi sono divertito a fare un po' il topo d'archivio e andare a cercare sui bilanci dello Stato le incongruenze che ci sono rispetto a quello che è il bilancio di previsione e il bilancio consuntivo – non ci sono bilancio di previsione e bilancio consuntivo nello Stato, ma c'è la Finanziaria, che di fatto è la previsione, e c'è il Rendiconto. Ma voi avete mai visto, nel nostro Paese, che si dedichi qualche pagina di giornale al Rendiconto? Forse il Sole24Ore, forse, qualche pagina. Sugli altri giornali, manco ne parlano. Si parla solo della Finanziaria. È come se, in una nostra azienda privata, si parlasse del bilancio di previsione e non si parlasse del rendiconto. Normalmente nel privato succede il contrario.

Ecco, mi piacerebbe che iniziassimo a ragionare in modo diverso, perché ci si accorgerebbe dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi che ci si danno a inizio anno. Io sono andato a verificare - quando si parla di debito pubblico e della spesa pubblica – quali sono gli indirizzi che vengono dati ai massimi dirigenti di questo Paese. Il premio è stato erogato al massimo livello – se vi ricordate Gianantonio Stella ha scritto “tutti bravi, tutti ottimi” – però a nessuno era stato dato come obiettivo quello di ridurre la spesa pubblica in quel settore. Allora, io credo che dobbiamo effettivamente ragionare in modo completamente diverso, perché se continuiamo così, succede che da qualche parte c'è un sacco di grasso che cola, e qualcuno ci gioca, dall'altra parte andiamo a pagare il lavoratore al lordo dieci Euro all'ora. C'è qualcosa che non funziona. E rispetto a questo credo che la peggior cosa sia quella di lasciare la briglia sciolta e consentire che le cose vadano avanti così.

## **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Vuole intervenire Carmelo Romeo. Prego.

## **Carmelo ROMEO - Presidente Organismo Paritetico ONBSI**

Vorrei riprendere questo discorso dello Stato pessimo pagatore. In parte è vero, però debbo dire che ultimamente, sono state prese due decisioni che dovrebbero limitare il fenomeno.

Vorrei invece sapere in quante imprese del settore delle pulizie, le disposizioni di legge relative alla salute e alla sicurezza sono state applicate, visto che una parte di queste disposizioni doveva essere attuata entro il 16 maggio. Il meccanismo farraginoso che ha introdotto questo Governo, credo che sia carico di costi per le imprese che fanno seriamente una politica di salute e di sicurezza sul posto di lavoro. Nel settore, invece, dove muore la gente, là non se ne occupa nessuno, però la legge 81, se non vado errato una legge del 2008, impone a tutte le imprese, entro il 16 maggio, provvedimenti che hanno anche costi economici. Lo sto verificando nel rapporto con le imprese. Spero che l'Organismo Bilaterale cominci ad affrontare anche questo nodo, cioè a vedere come estendere la normativa sulla salute e sulla sicurezza a tutte le imprese.

Poi debbo dire, per spezzare una lancia a favore di questo Governo, che ieri ho saputo che c'è stata una riduzione del 10% dell'IRAP per le imprese, e, contemporaneamente – l'ho saputo perché me lo diceva il consulente – c'è una riduzione dell'IRAP per i quattro anni arretrati, dal 2004 al 2008. Solo che per avere questo rimborso occorre essere molto veloci e collegarsi a non so quale sito entro domani (12 giugno-*ndr*) dalle 12 in poi, perché credo che lo stanziamento sia limitato. Mi sembra un procedimento simile a quello per la regolarizzazione degli immigrati – me lo spiegava il consulente e io sgranavo gli occhi –, cioè chi arriva prima si prende i soldi, perché sembra che la somma stanziata per il recupero sia limitata a solo cento milioni di Euro.

Però il segnale che si va in maniera surrettizia, senza dare la pubblicità necessaria, a dare qualche risposta al sistema delle imprese c'è. Magari io avrei speso molto più utilmente quei soldi, in un settore di questo genere, per rendere un po' più trasparente il mercato, per evitare le cose che sono state denunciate da tutti quanti, e forse, in questo caso, spendere soldi per fare dei controlli, delle verifiche e quant'altro avrebbe un significato. Invece in questo momento c'è una sorta di spostamento di risorse da un capitolo all'altro, per cui mi sembra che ci sia una politica tampone, e vengono meno quelli che sono i punti di eccellenza, che dovrebbero essere presenti in un settore come questo, caratterizzato dalle cose che dicevo prima. Ecco – non voglio polemizzare con la

stampa, ma segnalo il fatto - sulle necessità di settori come questi, che magari non hanno una esposizione alla mortalità, alle morti bianche, come nel settore dell'edilizia, credo che ci sia una cortina di silenzio, per cui si va avanti così, non c'è un interesse che possa coinvolgere l'opinione pubblica, non c'è da parte dei media l'attenzione che questo settore, il settore degli appalti in genere delle forniture dei servizi, richiederebbe, e non solo da parte degli addetti, di chi si occupa a pieno titolo di queste questioni. Utilizzo la presenza del Sole24Ore, perché ho visto in questi giorni l'evidenza che è stata data a questa iniziativa, e ritengo che non debba essere limitata soltanto a quello che si fa in questi giorni, perché c'è una scadenza, c'è un impegno, c'è una splendida iniziativa su Verona e per il resto dell'anno poi si tace su uno dei settori che ha quelle caratteristiche che lei ha citato all'inizio.

## **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

C'è una domanda dal pubblico. Prego.

### **INTERVENTI DEL PUBBLICO**

2) Sono **Messina**, e sono un impresario delle pulizie. Vorrei innanzitutto chiedere alla dottoressa Fiorenza, se Intercent-ER fa anche convenzioni per appalti nel settore sanitario.

## **Anna FIORENZA – Direttore Intercent-ER**

No. Comuni, province, regioni, università, servizi alla persona, ma le aziende sanitarie sono fuori.

**Messina** - Ho capito. Poi volevo nel contempo dire che io ammiro gli sforzi che vengono compiuti da tutti, da Tumino, da Romeo, dalla FISE, da tutti i presenti. Per quanto riguarda gli assenti, vuole dire che non gliene importa niente. Questa è una considerazione di merito. Il problema però, dal mio punto di vista, consiste nel fatto che dovrebbe esserci una centralità da parte del Ministero. Una volta si accusavano le cooperative, perché facevano prezzi spuri. Ma le cooperative ora si sono adeguate e hanno adottato il Contratto Nazionale di Lavoro e osservano anche loro le regole che tutti dovremmo osservare. Ma esistono invece altri sottoboschi che adoperano altri contratti. Quindi bisogna operare un ulteriore piccolo sforzo – lo so ne fate tanti – , perché da pochi mesi non c'è più l'attuazione del contratto degli artigiani, che usciva anch'esso in Gazzetta Ufficiale e quindi anch'esso aveva una sua valenza per quanto concerne l'applicazione sia da parte del committente pubblico sia dai privati. E questa era una stortura. Ora si dà spazio al contratto predominante, quello di cui stiamo parlando. Ma esiste anche un'altra stortura che voi ben conoscete, tipo il contratto dell'UNCI che chi legge e non sa, non conosce la materia potrebbe ritenerlo valido e applicarlo. E non lo si può impedire. Se il Ministero già alla fonte eliminasse queste storture, noi qui parleremmo di cose più simpatiche.

Aveva ragione Romeo quando diceva che vengono controllate solamente le aziende che si conoscono, quelle che non si conoscono non vengono controllate. Ed è lì il problema. Poi voglio segnalare che in Sicilia c'è un'altra azienda, simile a quella pugliese di cui si è detto, che opera nella Sicilia occidentale. È regionale. Quest'azienda, ha un costo molto competitivo per le aziende sanitarie, sugli undici o dodici euro all'ora. Cioè le aziende sanitarie pagano questa azienda 11 o 12 Euro l'ora. Noi diremo: quindi è sotto al contratto nazionale. No. Quest'azienda riceve altri 26 Euro dalla Regione. Quindi 26 + 13 e arriviamo a 39 Euro l'ora. Quindi l'azienda regionale, l'azienda pubblica ottiene un importo non indifferente, se noi pensiamo che il contratto nazionale è 15 Euro, perché ne ottiene 39. Ma per la pubblica opinione risulta che l'azienda ospedaliera risparmia, perché paga 12 o 13 euro l'ora, quindi paga meno del costo stabilito dal Contratto Nazionale. Quest'azienda, invece, incassa gli altri due terzi dalla regione Sicilia e accumula un sacco di soldi. Che fine

fanno non si sa. Ora, di queste realtà, in Italia, io non so se ce ne sono delle altre. Io conosco questa, e l'ho conosciuta per sbaglio. Multiservizi di Catania è un'altra di quelle imprese che opera ai limiti. Ma la Multiservizi spa, in pratica regione Sicilia, è proprio madornale. Ora, se queste realtà le moltiplichiamo per tutta l'Italia, se ce ne sono delle altre, qual è il quadro? Io ho le prove e sto pensando di portarle in procura. Questa è una cosa che mi riservo di fare, perché noi andiamo a combattere per quei dieci euro di quell'appalto in Campania, di cui parlava prima Romeo, dell'ASL, andiamo a combattere, andiamo materialmente a scannarci per pochi euro, poi esiste nel sottobosco chi fa quello che vuole. Queste sono delle denunce che faccio, perché sono delle realtà e mi assumo la responsabilità di quello che dico.

## **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Come si chiama l'azienda? Facciamone il nome.

**Messina:** Multiservizi spa. Regione Sicilia

## **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Cioè, quella che riceve dalla Regione un'altra quota

**Messina:** due terzi

## **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Due terzi della quota

## **Carmelo ROMEO - Presidente Organismo Paritetico ONBSI**

Ed è a capitale regionale? È una multiservizi come quella di Catania?

**Messina:** Sicilia occidentale

## **Carmelo ROMEO - Presidente Organismo Paritetico ONBSI**

Sì ma le azioni di questa spa di chi sono?

**Messina:** Della Regione Sicilia

## **Carmelo ROMEO - Presidente Organismo Paritetico ONBSI**

Ecco, questo volevo sapere.

## **Franco TUMINO - Rappresentante TAIIS**

Purtroppo questa mattina, oltre all'assenza del ministro Sacconi, c'è anche l'assenza del professor Giampaolino, e invece sarebbe stato utile discutere con l'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici. Io volevo dire una cosa di carattere generale, però posso fare una domanda tecnica, politico tecnica, alla dottoressa Fiorenza: prima o poi noi usciremo da questa crisi, fra sei mesi o fra sei anni, non lo sa nessuno, però prima o poi ne usciremo. Se usciremo e il nostro tessuto imprenditoriale, quello del settore dei servizi, si sarà ristrutturato per adattarsi alla *deregulation*, o si sarà rafforzato, perché deve diventare più competitivo, migliorando la propria efficienza, non sarà indifferente. Quindi, questa materia -controlliamo o non controlliamo- non è così indolore.

Praticamente si fa politica economica con questa scelta, perché poi è chiaro che se io perdo un appalto, perché il mio concorrente ha fatto un prezzo al di sotto del contratto di lavoro, posso resistere due o tre volte, poi anch'io devo fare così. Quindi, il rischio è che si abbassi di livello un po' tutto il settore, e questo poi deprime anche i profili formativi del lavoratore perché tutta la mentalità, tutto il sistema, che già adesso va verso quella direzione, si dequalifica.

La Germania, parlando del settore industriale, ma anche in parte di quello dei servizi, alla crisi precedente, molto meno pesante, ha reagito in modo diverso, ha ristrutturato pesantemente in direzione dell'efficienza e adesso le difficoltà, essendo un paese con prevalenza di industrie manifatturiere, le avverte, però, prima di entrare in difficoltà, grazie a questa pesante ristrutturazione, ha avuto una fortissima espansione dell'esportazione sui mercati stranieri.

Da questo punto di vista, se noi vogliamo ristrutturarci, le imprese di servizi devono fare tanto per diventare più efficienti. Non è che debba intervenire solo il Governo. Se noi vogliamo, questo del contratto di lavoro è un punto nodale. In genere le gare vengono fatte senza indicazione del contratto di lavoro. Faccio un esempio: le cooperative non hanno partecipato alle gare della pulizia dei treni e delle stazioni, perché il committente si rifiutava di indicare quale era il contratto applicabile; c'erano due contratti, quello dei multi servizi e quello delle pulizie ferroviarie (entro come un elefante un negozio di cristalleria, essendoci l'amico Romeo), e chi stava nel settore sapeva che, se faceva l'offerta col multi servizi, pensando di fare cose legittime, poi il sindacato ti piantava lo sciopero un minuto dopo, con il rischio di dovere applicare un contratto che se lo proponevi perdevi la gara.

Fatti di questo tipo, di potenziale *dumping* contrattuale, ce ne sono molti. Tuttavia, la stazione appaltante - non so se anche Intercent-ER - non indica nei bandi di gara il contratto applicabile. Questa è una delle richieste che abbiamo avanzato all'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici, ma ancora non abbiamo avuto una risposta positiva. È solo da lì che possiamo affrontare, per il mercato pubblico, questo problema.

L'altra cosa che vorrei dire: l'Autorità per la vigilanza sui Contratti Pubblici ha per fortuna iniziato azioni sull'*in house*, cioè sugli affidamenti diretti senza gara, partendo dal servizio idrico. Un mese fa, su 100 casi ne ha trovati regolari 4, cinquanta sanabili a certe condizioni, e così via. E ha detto che adesso passerà al vaglio settore per settore. Quello che sta mettendo sott'occhio è il settore dei rifiuti. Però le dobbiamo segnalare che anche in settori come quello delle pulizie, che normalmente non vengono considerati tra i servizi pubblici locali, perché l'attenzione politico tecnica è sui servizi pubblici locali a rilevanza industriale o a rilevanza economica, ci sono le società di proprietà pubblica, per esempio per la pulitura delle aiuole, cioè per attività banalissime, e ce ne sono tante nelle pulizie e nei servizi simili. E ci sono scandali di questo tipo, che passano inosservati, etc. etc. e credo che il Parlamento farebbe bene a occuparsene, visto che tra l'altro è completamente bloccata l'attuazione dell'articolo 23 bis, quello sui servizi pubblici locali, che già secondo noi era inadeguato. Il regolamento attuativo non è uscito, si sa che non uscirà perché bisogna rimettere mano alla norma. Abbiamo capito che probabilmente ci si vuole rimettere mano in modo meno liberalizzatore, piuttosto che più liberalizzatore, e c'è tutto questo tema dell'*in house* su cui bisogna assolutamente mettere le mani.

## Enrico NETTI – Il Sole24Ore

Abbiamo una domanda dal pubblico. Prego.

### INTERVENTI DEL PUBBLICO

3) Sono **Romolo Raimondi** e sono un imprenditore del settore del *cleaning*. Qui ahimè stiamo parlando di soldi che mancano, di una situazione generale, di una situazione che si somma alla endemica mancanza di soldi, di organizzazione, di efficienza, e si somma alla crisi che conosciamo. Visto che qualcuno di voi ha nominato Gian Antonio Stella, ho unito

un poco le due cose e mi chiedo –e mi rivolgo al senatore- : tutto quello che si è detto a partire dal libro che tutti conosciamo e il clamore che si è giustamente creato attorno ai costi della politica, non sarebbe bene che ce lo ricordassimo? Noi stiamo parlando di un settore che, tutto sommato, è sì grande o piccolo, ma è un settore che, a confronto dei costi e dei risparmi potenziali che si potrebbero realizzare nella politica, ha costi ridicoli. Ma io credo che non ci sia giornale che oggi ricordi che un anno fa, due anni fa, quando è uscito il libro di Stella sembrava l'emergenza nazionale, adesso l'abbiamo superata? Vorrei sentire un senatore che cosa risponde.

## **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

A lei la parola, senatore.

**Romolo Raimondi:** capisco che sia una domanda che esula per gran parte da questi argomenti, però vorrei sapere che fine ha fatto questo tema.

## **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Prima che risponda il Senatore, volevo dirle che questo signore mi ha fatto vedere un prototipo di una macchina di pulizia che è alimentata dall'idrogeno. Cioè la sua azienda, in collaborazione con un liceo, ha preparato un particolare prototipo che mi è sembrato molto innovativo e che poi forse metterà in produzione. Comunque, prego Senatore

## **Marco STRADIOTTO - Segretario alla presidenza del Senato e membro della Commissione Finanze e Tesoro**

Ho letto anch'io il libro di Stella e seguo con attenzione le vicende che ha portato alla luce, perché tra l'altro nel mio operare mi diverto. E infatti, prima, quando ho chiesto qual è il nome dell'azienda siciliana, è perché voglio andare a verificare e a capire perché capitino certe cose. Quindi, quando mi accorgo che ci sono dei soldi buttati via, mi piace andare a controllare quali siano i punti deboli della pubblica amministrazione.

Quindi, rispetto al costo della politica, credo che si stiano ponendo delle questioni molto importanti. Io sono dell'Ufficio di Presidenza del Senato, dove cerchiamo un po' alla volta di ridurre i costi. È chiaro che la vera rivoluzione è la riforma, per ridurre il numero e soprattutto la funzionalità degli organi, nel senso che questo bicameralismo perfetto può andar bene su determinati argomenti, ma su altri probabilmente sarebbe il caso che ci fosse una sola camera.

Questo è un ragionamento ma non è un modo per spostare la questione. Per quanto riguarda il costo della politica, io credo che sia assolutamente necessario affrontare il problema. Questa mattina vedevo qualche titolo di giornale che tratta di quanto sono costati e di quanto costano i partiti nel nostro paese. Anche in questo caso, dovremmo tentare di affrontarlo realmente il problema. Però, io sostengo che, rispetto a tutto quello che attiene al mondo della politica territoriale, a volte abbiamo raccontato una realtà che non esiste, nel senso che non è il consigliere comunale del comune di..... che crea il problema, che quando va bene, alla fine dell'anno forse quei soldi che ha preso come consigliere comunale non gli bastano neppure per pagare l'aperitivo ai colleghi. Anzi forse quelle sono delle palestre che servono a capire se c'è l'idea di rendere un servizio. Cioè faccio un esempio: non può essere che il paese vada male perché il mio amico sindaco di Falcade prende non so se 600, 700 o 1.000 euro al mese, quando se capita la nevicata è lui per primo che monta sullo spazzaneve. Quello è prenderci in giro. È altrove dove dobbiamo fare un ragionamento.

Per esempio, la settimana scorsa sono stati resi pubblici i redditi di alcuni amministratori di società - che non sono imprese, perché nella Società Autostrade non vedo dove sia l'ingegno per farla funzionare - che prendono 350.000 Euro all'anno. Cioè questa situazione non mi convince, ecco.

E anche per quanto riguarda i parlamentari, si insiste sul chiedere perché si paghino così tanto. Ma è chiaro che se uno deve vivere nel suo territorio, perché vuole essere radicato nel suo territorio, e deve vivere anche a Roma, ha delle spese, che sono le stesse spese che sostiene il dipendente che abita in Veneto e che va a lavorare a Roma, e a cui l'azienda riconosce il rimborso spese. Altra cosa è se uno abita a Roma e vive a Roma. Perché deve avere le stesse entrate, sto pensando a diaria e altre cose del genere? Io ho ancora in mente un servizio televisivo, non mi ricordo se delle lene o di Striscia la Notizia o di Report, che raccontava di un ex collega, un avvocato, che era Taormina. Quando gli hanno detto "ma vi danno un tot al mese per fare attività politica" (che io uso, perché ho un ufficio nel territorio con una persona che mi permette di sapere se Tizio, Caio, Sempronio hanno bisogno di parlare o hanno dei problemi particolari, ed è il modo per capire se la norma che hai fatto, se la circolare che hai emanato funziona o meno) e lui ha risposto "sì, li prendo ma li consegno a mia moglie perché li dia al canile di Roma".

Voi capite che a quel cittadino, che magari è in difficoltà e che prende 1000 Euro al mese, come minimo viene voglia di rompere il televisore, così il giorno dopo se lo va a ricomprare e rilancia i consumi.

Una delle proposte che ho già depositato in Ufficio di Presidenza, relativamente a noi senatori, è che, oltre allo stipendio, si corrispondano contributi per l'attività politica o rimborsi spese, solo se questi soldi vengono davvero spesi in questo senso.

Per quanto mi riguarda, lo stipendio che mi resta è di 4.500 Euro al mese, che non sono pochi, però io so che se fa quattro anni avrò terminato il mio percorso politico, come immagino, avrò qualche problema, perché non ho un lavoro cui ritornare. Quando sono stato nominato sindaco ero agente di commercio e l'azienda per la quale lavoravo, con una letterina, mi ha lasciato a casa, nonostante avessi prodotto buoni numeri, ma mi hanno detto chiaramente che volevano che lavorassi a tempo pieno, per cui io mi trovo a 47/48 anni in una situazione abbastanza difficile, ma ci sto e non ho paura, nel senso che fa parte del gioco, non ho mai voluto essere dipendente di nessuno, sono uno spirito libero e troverò qualche cosa da fare.

Però, è chiaro che, se i soldi che vengono dati in più rispetto allo stipendio non vengono utilizzati realmente per fare attività politica, la cosa non funziona. Da qui il senso della mia proposta.

Anche pagare collaboratori in nero non è corretto. Voi capite, noi facciamo le norme e poi pratichiamo il lavoro nero. Inconcepibile. Il problema su cui noi dobbiamo ragionare, però, è quello di evitare di colpire nel mucchio, indiscriminatamente, e sancire le effettive responsabilità, se vogliamo avere un paese veramente diverso.

Noi iniziamo a dire che non sono tutti uguali, indipendentemente dalla parte politica. Io non sto facendo un ragionamento di parte politica, sto tentando di ragionare proprio col cuore in mano, sapendo che io personalmente sto facendo politica, come tanti altri, perché vi posso assicurare che là dentro io ho trovato il Paese. Io quando nel 2001 sono stato eletto parlamentare, sono stato eletto in un collegio perso, se no non lo avrebbero dato a me, tanto per essere chiari, e sono arrivato là vincendo, perché tante persone che mi conoscevano, indipendentemente dal partito, hanno votato per me sul maggioritario e hanno votato per il loro partito che non faceva parte della mia coalizione al proporzionale. Io sono arrivato alla Camera con l'idea di cambiare il paese. Poi alla fine la Camera non ha ancora cambiato me, ma io non sono riuscito a cambiare il Paese.

E qual è la realtà? Che là dentro, dove pensavo ritrovare la crema del Paese, ho trovato il Paese, con le sue contraddizioni, nel senso che là dentro, da una parte e dall'altra, c'è il santo e c'è il delinquente. Da una parte e dall'altra.

Qualcuno ha detto che questo significa che il sistema funziona perché vuol dire che la democrazia viene rappresentata. Io ho un'altra idea di rappresentazione della democrazia, io penso che noi dovremmo dare l'esempio. Perché è come se io dicessi ai miei figli non fumate e fossi il primo a fumare. È difficile che mi seguano. Io parto da questo tipo di modo di fare. Probabilmente sarà un modo sbagliato, ma spero di essere riuscito a darti una risposta. Io credo che in una situazione di

difficoltà, noi non possiamo buttare via le risorse che abbiamo, iniziando proprio da chi guida questo paese. Chiunque sia.

Io non ho mai avuto l'auto blu, il cellulare è il mio. Faccio un esempio: quando ero sindaco, i miei dipendenti sapevano che il mio cellulare era il mio e che il Comune non spendeva un euro. È chiaro che quando andavo alla trattativa sindacale, dove chiedevo magari che la produttività, invece di essere distribuita a pioggia, fosse distribuita in base al merito, era più semplice intavolare un ragionamento. Viceversa, se avessi fatto lo scemo, sarebbe diventato molto difficile. È chiaro che là eravamo una famiglia, eravamo un piccolo ente, però, anche qua dovremmo tentare di capire questo Paese. Quando parliamo di riorganizzazione del Paese, capita nel pubblico il contrario di quello che succede nel privato, nel senso che c'è una efficienza maggiore nel piccolo che nel grande. Nel piccolo paese non serve Brunetta per riconoscere il fannullone, perché se uno va a fare la spesa in orario di lavoro, dopo due ore il sindaco lo sa. Ogni tanto continuo a tornare nel mio municipio e vado a parlare in primo luogo con l'assistente sociale, perché mi dà il quadro della situazione - e siamo veramente in difficoltà per quanto riguarda le fasce deboli, ma veramente in difficoltà, sta andando sempre peggio. Ma quando sento i migliori dipendenti, cioè quelli che venivano il pomeriggio perché c'era il progetto ICI, perché c'erano mille altre motivazioni, e dicono di essersi fermati, perché stanchi di essere maltrattati, senza riuscire ad avere quel po' di più, per cui piuttosto preferiscono in quelle ore fare qualcosa d'altro fuori, voi capite che, mentre sull'assenteismo non ci piove, e chi è pagato deve andare a lavorare, adesso bisogna che anche Brunetta cambi passo. Cioè, dire che sono tutti fannulloni, sono tutti pancioni, alla fine fa male soprattutto ai migliori. Grazie.

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

A questo punto vorrei salutare Anna Fiorenza, che ha un altro impegno e quasi quasi chiuderei i lavori visto, che abbiamo sforato un pochino.

### **INTERVENTI DEL PUBBLICO**

4) **Aldo Avosani:** quasi quasi. Buongiorno a tutti. La mia non è una domanda, è una brevissima considerazione. Siccome ho visto che per diversi versi, per diverse ragioni, il mondo dell'artigianato è stato tirato in ballo questa mattina, mi presento: la parte finale degli astanti e tutta dell'artigianato, CNA, confederazione nazionale della piccola e media impresa. Intervengo solo per dire alcune cose molto brevemente. Lascio ad altre occasioni e ad altri momenti il confronto con i soggetti che sono presenti questa mattina. Io credo, mi pare di aver letto, che nella Costituzione Italiana è previsto il diritto dell'artigianato di esercitare la propria attività imprenditoriale. Quindi, lo dice la Costituzione, lo ribadisce la Comunità Europea con lo *Small Business Act*. Quindi se qualcuno ha paventato l'intenzione di muovere qualche azione intimidatoria nei confronti dell'artigianato, io sono qui per dire che l'artigianato, soprattutto quello che lavora tutti i giorni e di suo, non ha intenzione di lasciarsi intimidire. Poi tutto quello che uscirà lo vedremo e ne ragioneremo. Però, se devo mettere insieme alcune cose che ho sentito il 14 maggio nel Forum PA, dove mi si dice che 23.000 imprese del settore sono troppe, e lo devo congiungere con quello che mi si sta dicendo oggi, che il punto nodale è quello di quale contratto c'è da adottare e che è un contratto unico, se metto insieme le due cose, c'è molto da riflettere e credo che come Associazione dell'artigianato dovremo chiarire questa situazione in tutti i tavoli nei quali potremmo essere, perché a questo punto non si gioca esclusivamente nell'ambito ristretto della questione dell'artigianato di servizi delle pulizie, ma si gioca il principio del diritto rispetto all'artigianato nel suo complesso e alla piccola e media impresa.. E questo credo che sia il concetto che cominciano ad avere ben chiaro anche le rappresentanze sindacali, dalla CNA alla CONFARTIGIANATO, alla CASA, alla CLAI. E anche a me è capitato di

vedere qualche, come dire, incrocio con alcune fette dell'imprenditoria della CONFCOMMERCIO, della CONFESERCENTI, e francamente devo dire che, se non le fonti ufficiali, cioè i portavoce ufficiali, chi opera, l'operatore e l'imprenditore, rispetto a questi segnali che si propongono, qualche riflessione seria la sta facendo. A questo punto credo che vorranno arrivare anche a delle decisioni. Quindi non avevo alcun tipo di quesito da porre, ma volevo solamente fare una considerazione generale visto che ci sembrava che in questa sede il mondo nostro sia stato chiamato in causa. Grazie.

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Non vorrei innestare una polemica. Una risposta breve

#### **INTERVENTI DEL PUBBLICO**

**Messina** - Io non ho nulla contro l'artigianato, anzi, si figuri, ma io sostengo che, se una persona, come persona, come operatore, come collaboratore, esegue un servizio di pulizia, lo esegue nello stesso modo, sia che lavori per una impresa artigiana, per una impresa industriale, per una impresa cooperativa. Se io devo lavare a terra, lavo nella stessa maniera, che sia artigiano, che sia cooperatore, che sia socio, che sia dell'industria. Pertanto quel collaboratore deve avere lo stesso parametro di retribuzione, alla pari degli altri. Basta. Poi se l'artigiano lavora in prima persona, può lavorare anche gratis. Non è quello il problema. Il problema è nel momento in cui il lavoro lo fa il collaboratore. Tutto qua. Solo per parità di diritti. Non ho nulla contro l'artigianato.. Il mio non è un discorso di contestazione, assolutamente non è contestazione. Il mio è solamente un discorso di parità per tutti, dal più piccolo al più grande, dobbiamo essere tutti uguali.

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Un'ultima risposta poi chiuderei i lavori

### **Carmelo ROMEO - Presidente Organismo Paritetico ONBSI**

Anch'io mi sento coinvolto in questa discussione che riguarda gli artigiani e le imprese industriali, perché, come parte sociale di rappresentanza dei lavoratori, non abbiamo concluso la trattativa, che si è protratta per qualche anno, con le imprese artigiane. E non abbiamo chiuso questa trattativa, come fanno gli interlocutori che sono presenti, perché non avevamo intenzione di introdurre un contratto che surrettiziamente facesse concorrenza agli altri contratti, quelli firmati con CONFCOMMERCIO, quelli firmati con le associazioni industriali. Questo è il tema.

Non è il disconoscimento di una realtà del nostro Paese come quella degli artigiani. Se gli artigiani vogliono partecipare alle gare d'appalto, che non sono limitate alle imprese artigiane – è questa la questione -, a gare di appalto che coinvolgono un certo numero di dipendenti, è chiaro che debbono applicare le regole che valgono per quel settore. Non posso attenermi alle regole delle imprese artigiane e contemporaneamente muovermi nel campo delle imprese industriali. Se lo voglio fare, lo debbo fare alle stesse condizioni che esistono per le imprese industriali.

Seconda questione, che è la questione più importante: in questo settore nel corso degli anni abbiamo verificato che le imprese artigiane non sono imprese familiari e che rischiamo in maniera surrettizia di ripetere l'esperienza delle cooperative spurie, che non erano cooperative, però si avvalevano di alcune regole che erano in contrasto con quelle principali che avevamo introdotto. Questo è l'altro aspetto. Non è possibile che nel cambio di appalto subentri un'impresa artigiana e non garantisca la collocazione, l'assunzione dei lavoratori che erano nell'appalto precedente. Questi sono i due temi principali, poi ci può essere anche una diversificazione del costo del lavoro se è impresa artigiana e se l'appalto è per le imprese artigiane. Però in questa situazione di confusione, noi abbiamo avuto imprese artigiane che concorrevano per appalti che avevano 200,

300, 400 dipendenti e che applicavano dal mio punto di vista impropriamente il contratto delle imprese artigiane, quando era più opportuno applicare quello delle imprese industriali.

Chiudo con una battuta sull'altro tema che mi appassiona: io pure sono contrario alle generalizzazioni e sono anche perché le rappresentanze siano rispettate per quello che fanno, ma c'è un problema grosso nel nostro Paese, che è quello che abbiamo smarrito quella che una volta veniva chiamata etica individuale ed etica collettiva. Io non sono per introdurre in Italia il sistema che c'è in Gran Bretagna, ma riflettiamo: per che cosa si è dimessa la ministra degli interni inglese, per che cosa si è dimessa e perché è deflagrato il partito laburista con quel risultato alle europee? Perché c'è una cultura dell'etica in quel Paese dalla quale noi siamo molto lontani. Ora io non voglio mutuare quello, però la logica degli ultimi anni ci porta a una tolleranza eccessiva nei confronti dei furbetti -non mi riferisco a quelli del quartierino- e magari puntiamo molto l'attenzione su quelle che sono le rappresentanze istituzionali del Paese, con tutte le colpe che hanno i parlamentari, con tutte le colpe che ha il Parlamento, con tutte le colpe che può avere anche il Sindacato, perché Livio Dotti ha scritto anche un libro sulla casta sindacale, cui nessuno ha potuto obiettare, perché se un giornalista scrive non è che c'è un sindacalista che risponde con un altro libro. Adesso ne farà un altro sui magistrati. Possiamo andare all'infinito in questo campo, però dire che tutti i parlamentari siano così, che tutti i magistrati..., questa generalizzazione fa venire meno il principio secondo cui forse ciascuno di noi dovrebbe misurarsi con un'etica individuale che viene sempre meno e che rappresenta una delle cose più pesanti per questo Paese.

### **Enrico NETTI – Il Sole24Ore**

Vorrei solo aggiungere una cosa: a volte tutti dovremmo applicare un concetto che studiai tanti anni fa, ossia la diligenza del buon padre di famiglia, che nel suo piccolo è banale, però applicata alla collettività, applicata nella vita quotidiana potrebbe migliorare la situazione. A questo punto siamo usciti un pochino fuori dal tema portante di questo incontro. Io vi ringrazio soprattutto per il tempo, la pazienza, per essere rimasti qui con noi. Ringrazio per primo il senatore Marco Stradiotto, Carmelo Romeo, Matteo Marino, Franco Tumino, Anna Fiorenza, che è dovuta uscire prima per un altro impegno. Spero di rivedervi magari in un'altra occasione, forse fra un paio d'anni, di ritrovarci qui, magari a portare qualche riflessione più positiva, sia dal punto di vista del mercato, da parte degli imprenditori, degli artigiani e di tutto il comparto del *cleaning*. Ancora grazie e buon lavoro.